

Si schierano le picche, a riccio. Quelli sopra si specchiano negli elmi di quelli sotto. I doppiopoldo infiltrati fra i ranghi.

Avanzano i due schieramenti, le spade ai lati, le micce, i cannoni. Il popolo plaude.

Le picche sono più vicine le une alle altre, si mettono in fila le spade, sono dietro alla prima fila, le brandiscono. Cristian è senza elmo e niente: il nemico gli guarda i capelli.

“In riga picchieri!”, urla Alessio.

“Gli archibugi”, dice Werther.

Meno di un metro gli uni dagli altri. Guarderai mai più la faccia di Dio da così vicino? Come la linea del cannone anche la vita del soldato è sul prolungamento ideale della picca o della spada. Anche per lui, alla fine del colpo, c'è la fine del tempo, ma lo sparo può essere lungo o immediato, dipende da oggi.

Il Laboratorio Rinascimentale carica gli archibugi. Pronti al fuoco. Le spade sono le più vicine al sole. Quando vai in guerra sai che la fine può essere vicina e imprevedibile, dietro l'angolo, nel momento del riposo, mentre fumi il trincia-

to forte, nella quiete di un sanatorio, mesi dopo. Rudilosso sa che i cavalieri intingevano le spade nell'urina dei cavalli, perché un piccolo taglio poteva dare la morte molto tempo dopo, per infezioni sconosciute alla farmacopea degli antibiotici.

Claudio è nella prima fila, la picca schierata a guerra, a pungere. *Pungi come l'ape. Un'ape di ferro.*

Si levano le grida, fra i tamburi, il suono dissonante di un flauto, pare che i tamburi scocchino il conto alla rovescia, cadenzando l'arrivo della mischia.

“A morte Siena!”

“A morte l'Impero!”

Sono le ultime parole udibili prima che le picche comincino a toccarsi. All'inizio è un corteggiamento galante, lo struscio di punte, come le corna di alcuni cervi, che s'intrecciano violentemente per dichiararsi amore.

Poi è un combattimento fra istrici. I senesi spingono avanti, sudore di metallo, una fiammata da destra, all'estremo, il colpo squarcia l'aria e l'az-

